

Rassegna del 19/01/2022

REPUBBLICA BOLOGNA

19/01/22

Intervista a Moni Ovadia - Il Festival delle Memorie. Critiche a Ovadia "Difendo il progetto ma cambio il nome" - Moni Ovadia "Difendo il progetto ma cambio il nome"

Contini Marco

19/01/22

"Banalizza la Shoah" Il Festival di Ferrara travolto dalle critiche

m.cont.

Il Festival delle Memorie
Critiche a Ovadia
“Difendo il progetto
ma cambio il nome”

di **Marco Contini**
● a pagina 12
L'intervista

Moni Ovadia

“Difendo il progetto ma cambio il nome”

Parlare dei grandi genocidi del “secolo breve” non significa affatto minimizzare i crimini di Hitler *Tirando in ballo Israele e i palestinesi Sgarbi ha sbagliato Ma non mi piace la caccia alle streghe*

di **Marco Contini**

Riconosce che alcuni errori forse sono stati fatti, propone anche alcuni correttivi, ma non recede dall'idea di fondo che ha ispirato il Festival delle Memorie, e di fronte al coro di critiche che improvvisamente si è abbattuto sulla manifestazione parla di «attacchi strumentali». Del resto Moni Ovadia, direttore del Teatro Comunale di Ferrara, a stare nell'occhio del ciclone ci ha fatto il callo.

Direttore, proviamo a entrare nel merito delle critiche. La prima è di carattere lessicale: vi si contesta l'uso del termine “festival” per un appuntamento che di allegro non ha proprio nulla.

«Vorrei ricordare che esistono decine di festival su temi serissimi, come l'economia o la filosofia. Ciò premesso, è una critica che mi sento di accogliere, tant'è che l'appuntamento cambierà nome e si chiamerà “Settimana delle Memorie”».

La seconda obiezione è più pesante: unendo tragedie diverse, si minimizzerebbe l'unicità della

Shoah.

«Il presidente della Comunità ebraica di Ferrara, Fortunato Arbib, ha usato tre termini che mi hanno colpito moltissimo: “Banalizzazione, diluizione e spettacolarizzazione”. Vorrei rispondere su tutti e tre. Primo, parlare dei grandi genocidi che si sono concentrati nel “secolo breve”, ricordare i Rom e i Sinti che finirono nei lager nazisti assieme agli Ebrei, lo sterminio degli Armeni, o il milione di Tutsi massacrati in Ruanda, (o anche, come vorrei fare, la mattanza interna dei cambogiani provocata dal delirio di purezza dei Khmer Rossi), è una banalizzazione della Shoah? A me non pare proprio. Secondo, cosa significa “diluizione”? Che i morti di un orrore si diluiscono nei morti di altri orrori? Che così contano di meno? Che c'è una graduatoria delle vittime? Da ebreo sono perfettamente consapevole della specificità della Shoah (che io preferisco chiamare *Hurbn*, in Yiddish), tant'è che due dei cinque giorni sono dedicati a essa. Ma questi discorsi mi fanno orrore. Infine, la spettacolarizzazione: se è così, che ne facciamo delle migliaia di recital, concerti, film e mostre sullo sterminio degli Ebrei? Far

ascoltare in un concerto il suono del principale strumento musicale armeno (il duduk, ndr) significa spettacolarizzare quel genocidio?».

Però, alla presentazione della manifestazione, Vittorio Sgarbi poteva risparmiarsi il riferimento ai “massacri dei palestinesi da parte degli israeliani”. Forse quello è stato il detonatore della polemica, perché lì davvero si mettono sullo stesso piano un conflitto, per quanto sanguinoso (o un'occupazione, se si vuole) e un genocidio. Altro che banalizzazione...

«Sgarbi non ha bisogno di avvocati difensori, ma posso garantirvi che quel riferimento era rivolto a me. Era un modo, col suo solito penchant per le iperboli, di provocarmi. Nel merito, Sgarbi tutto pensa meno che Israele stia facendo un genocidio.



Come del resto non lo penso io, che pure sono notoriamente molto critico (e molto più di Sgarbi) nei confronti dei governi israeliani. Poi, vogliamo dire che ha sbagliato il luogo e la circostanza? Che l'ha fatta fuori dal vaso? Lo si dica, liberamente. Ma se parte la caccia alle streghe, allora sospetto che si tratti di attacchi strumentali».

Sempre Sgarbi, però, da tempo sostiene l'idea di allestire a Ferrara una mostra su Italo Balbo. E alle critiche risponde che "Balbo era amico degli ebrei", come se questa fosse una patente di bontà...

«Beh, io a una cosa del genere non potrei mai partecipare. Non stiamo parlando di un grande artista che si è fatto affascinare dal fascismo, ma di un gerarca di primissimo piano. Il fascismo fu un regime criminale, genocida e guerrafondaio: ce li siamo dimenticati i massacri in Grecia e in Etiopia? Vittorio Sgarbi è un amico che mi ha sempre sostenuto, ma su questa proposta non sono proprio d'accordo con lui: Balbo non merita alcuna mostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il direttore del Teatro
 Moni Ovadia

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

“Banalizza la Shoah” Il Festival di Ferrara travolto dalle critiche

**La Comunità ebraica
e il Meis attaccano
“Così si sminuisce
lo sterminio nazista”**

Di colpo, una settimana dopo la conferenza stampa di presentazione della manifestazione, il bubbone è scoppiato. Il “Festival delle Memorie” organizzato dal Teatro Comunale di Ferrara dal 25 al 30 gennaio, in cui oltre che dello sterminio degli Ebrei sono in programma appuntamenti dedicati al “Porrajmos” di Rom e Sinti, al genocidio armeno, a quello dei Tutsi e alla persecuzione dei Curdi, finisce nel mirino sia della Comunità ebraica ferrarese che del Meis, il Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah che sempre a Ferrara ha la sua sede.

Le critiche sono molteplici: dalla scelta, giudicata inopportuna, di definirlo un festival, alla decisione di tenere insieme tragedie diverse, al fatto che in sede di presentazione il *deus ex machina* della cultura ferrarese, Vittorio Sgarbi, abbia provocatoriamente accostato il tema dell'appuntamento agli «stermini dei palestinesi da parte degli israeliani».

Così, se il presidente della Comunità ebraica di Ferrara Fortunato Arbib (appena rieletto) parla di «rischio che con il festival si abbia un effetto di banalizzazione, diluizione e spettacolarizzazione di una tragedia unica per finalità, di-

mensione sia numerica che territoriale, modalità e scientifica ferocia», il presidente del Meis, Dario Disegni, arriva a bocciare la manifestazione nel suo complesso parlando di «iniziativa infelice» e di «profondo sdegno». «Il tentativo di sminuire, di ridimensionare la Shoah - dice Disegni in un'intervista al periodico della Comunità ebraica di Roma “Shalom” - è davvero pericoloso. Se si passa dal Giorno della Memoria al Giorno delle Memorie si rischia seriamente di annacquare il tutto. Il tentativo di banalizzare la Shoah è tornato alle cronache anche con la pandemia. E questa banalizzazione rischia anche, a mio giudizio, di innestare un discorso di rimozione delle responsabilità italiane a partire dalle leggi razziste».

Com'era prevedibile, arrivano giudizi molto duri anche nei confronti di Sgarbi: il Meis, sulla sua pagina Facebook, rimarca «il netto e profondo dissenso con chi, presentando l'iniziativa, inserita nel calendario del “Festival” delle Memorie di cui va anche sottolineato il titolo purtroppo infelice, ha accostato ai genocidi una valutazione del tutto insensata e assurda del conflitto mediorientale». Mentre ancora Arbib sottolinea che «le parole dell'onorevole Sgarbi fanno eco all'usuale propaganda del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina e di Hamas per giustificare il continuo lancio di razzi su una popolazione civile inerme in Israele». - **m. cont.**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

